

È la jihad del petrolio. È l'avanzata inarrestabile delle milizie qaedisti dell'Isil. È il disperato appello del governo di Baghdad agli Usa: aiutateci, colpite i nostri nemici con i raid aerei. È l'Iraq oggi. Non si ferma l'avanzata dei jihadisti nel nord dell'Iraq. I miliziani sunniti hanno preso il controllo del 75% della raffineria di Baiji, nella zona settentrionale, la più grande del Paese. L'annuncio è arrivato dopo che l'altra notte i miliziani avevano attaccato la raffineria a colpi di mortaio e con mitragliatrici, irrompendo da due delle principali entrate dell'enorme struttura. Un colpo di mortaio ha colpito un magazzino di ricambi. Martedì dalla raffineria erano stati portati via tutti i dipendenti stranieri ed era stata rafforzata la sicurezza nell'impianto. La raffineria è sotto assedio da quando i miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil), la scorsa settimana, hanno dato il via alla massiccia offensiva per instaurare un califfato nella regione. La situazione sta precipitando.



Forze di sicurezza curde, finora le sole in grado di contrastare l'avanzata dell'Isil FOTO REUTERS

SOS DA BAGHDAD

L'Iraq ha chiesto agli Stati Uniti di compiere dei raid aerei contro i miliziani dell'Isil. Ad annunciare lo è il ministro degli Esteri Hoshyar Zebari. «L'Iraq ha chiesto ufficialmente aiuto a Washington in virtù dell'accordo di sicurezza (con gli Stati Uniti) per compiere dei raid aerei contro i gruppi terroristici», ha dichiarato Zebari parlando con i giornalisti a Gedda, in Arabia Saudita. Ma Barack Obama scarta per ora l'opzione della forza. Il *Wall Street Journal* scrive che il presidente Usa ha escluso, al momento, di bombardare le postazioni degli estremisti sunniti: al momento punta piuttosto a cercare appoggi politici nella regione e a offrire collaborazione di «intelligence». Il presidente si concentra dunque su «una strategia più complessiva, non solo una risposta militare rapida». La decisione di Obama non è irreversibile ed è possibile che comunque il presidente cambi idea, ma per ora preferisce evitare gli attacchi aerei anche perché il Pentagono ancora è privo di informazioni adeguate che consentano «colpire bersagli che potrebbero cambiare la situazione sul campo di battaglia».

Le compagnie petrolifere stanno intanto evacuando i propri impianti nell'Iraq meridionale per ragioni di sicurezza, ma la produzione al momento non ha subito flessioni, visto che i ribelli sunniti sono impegnati nella parte settentrionale del Paese. A riportarlo sono la *Cnn* e...

L'armata nera rivendica la conquista del più grande impianto iracheno
L'esercito smentisce

Iraq, la jihad del petrolio Baghdad chiede raid Usa

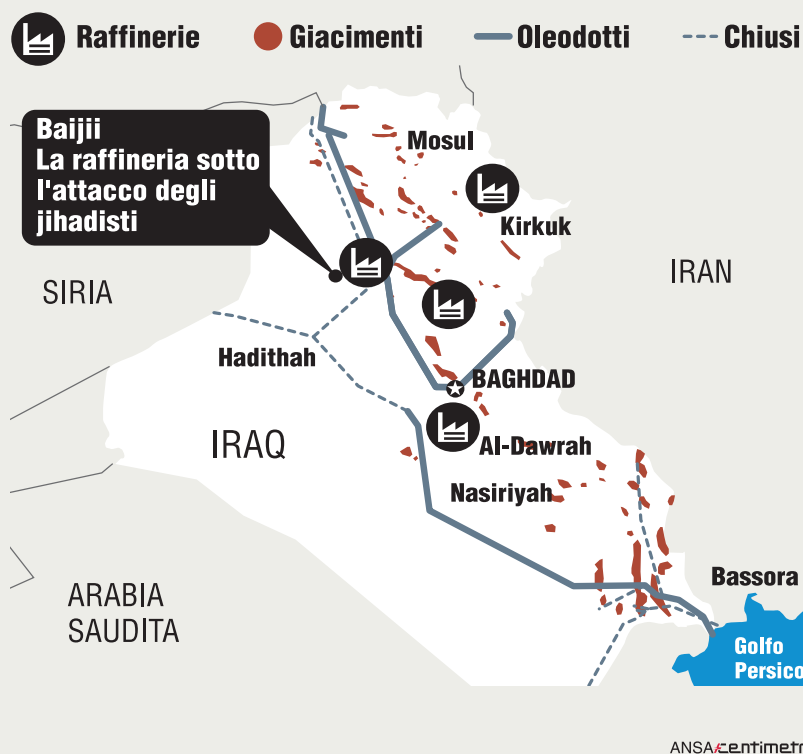
- **Battaglia a Baiji per il controllo della raffineria**
- **Bp e Exxon evacuano il personale**
- **Bombe sull'ospedale di Msf a Tikrit**

ENI

«Nessun problema Monitoriamo»

«La sicurezza del nostro personale è la nostra prima priorità e continuiamo a monitorare da vicino la situazione. Al momento, la Regione di Bassora, dove è situato il giacimento di Zubair, non è toccata dalle rivolte e stiamo mantenendo sul posto il personale essenziale». È quanto afferma un portavoce di Eni, interpellato in merito alla situazione in Iraq.

IL PETROLIO IRACHENO



altri organi d'informazione. La Exxon Mobil sta portando avanti «una grande evacuazione», mentre British Petroleum ha portato via il 20% del suo staff. Il gigante petrolifero malese, Petrobas, ha deciso di far partire 28 dei 166 impiegati in Iraq. Anche i cinesi di PetroChina, il singolo investitore più importante nel settore petrolifero in Iraq, stanno portando via lo staff «non essenziale».

Intanto, sempre nella provincia di Salaheddin, dove si trova Baiji, i miliziani sunniti hanno conquistato tre villaggi, Albu Hassan, Birwajli e Bastaml e nei combattimenti sono morti 20 civili. A Tikrit, occupata dall'Isil, nei bombardamenti governativi è stato colpito un ospedale di Medici senza frontiere. Lo ha denunciato la stessa Ong, avvertendo che 40.000 sfollati non potranno ricevere assistenza. L'esercito iracheno ha spostato truppe dal sud a Baghdad per difendere la capitale da una possibile offensiva jihadista mentre gli ufficiali responsabili della disastrosa ritirata nel nord sono stati destituiti e ora rischiano la Corte marziale. Nella zona di Kirkuk l'Isil ha invece rapito sessanta operai, tra cui 15 turchi e cittadini originari del Pakistan, Bangladesh, Nepal e Turkmenistan. I lavoratori presi in ostaggio stavano costruendo un ospedale nei pressi di Tor, località situata tra Salahuddin e Kirkuk. Non è il primo sequestro di cittadini turchi in Iraq. La scorsa settimana l'Isil ha rapito 31 camionisti vicino Mosul e altre 49 persone in un assalto al consolato di Ankara nella stessa città dell'Iraq settentrionale. Nelle loro mani c'è anche il console turco a Mosul. Secondo l'agenzia Dogan, il gruppo di operai si stava dirigendo verso la città curda di Sulaymaniyya quando è stato preso in ostaggio dai militanti jihadisti.

LE CONDIZIONI IRANIANE

L'Iran è disposto a valutare una collaborazione con gli Usa sulla crisi in Iraq se ci sarà un accordo internazionale sul suo programma nucleare. Lo ha riferito Mohammad Nahavandian, capo di gabinetto del presidente Hassan Rohani. Per Nahavandian i negoziati sul nucleare in corso a Vienna sono «un test per la fiducia reciproca». «Se si arriva a una soluzione», ha aggiunto parlando da Oslo, «ci potrebbero essere opportunità per discutere di altre questioni». «Dichiariamo a tutte le super potenze, ai loro mercenari, assassini e terroristi che la grande nazione iraniana non risparmierà nessuno sforzo per proteggere questi sacri siti», avverte nel frattempo. Rohani in riferimento alla minaccia dei militanti dell'Isil di attaccare le città irachene di Karbala e Najaf, sa cre per gli sciiti.

Teheran: «Collaboreremo con gli Stati Uniti se ci sarà un accordo sul dossier nucleare»

Rapiti in Siria 145 scolari, legione di bambini soldato?

- **Sequestrati altri 193 civili curdi nello stesso periodo**
- **L'Opac: uso sistematico di armi chimiche**

In Iraq conquistano le città del petrolio. In Siria, rapiscono studenti. L'Isil ha sequestrato 145 scolari. Il fatto è avvenuto il 29 maggio ma la denuncia è arrivata soltanto ieri dall'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus). I genitori di alcuni dei ragazzini temono che siano sottoposti a un lavaggio del cervello per poi essere usati come attentatori suicidi. Secondo l'Ondus, i bambini sono stati rapiti sulla strada tra Aleppo e Minbej mentre tornavano a Kobani, dove abitano, dopo avere sostenuto gli esami di fine anno in aree di Aleppo controllate dal regime. Alcuni abitanti di Kobani hanno espresso il timore che possano essere istruiti per diventare kamikaze, dopo che cinque scolari che sono riusciti a scappare hanno detto di avere ricevuto dai loro sequestratori lezioni «sulla Jihad contro i nemici di Dio e gli apostati».

On line circola un video che mostra un bimbo costretto ad assistere a un'esecuzione di un soldato per opera degli jihadisti.

Nella stessa giornata, il 29 maggio, secondo l'Osservatorio, miliziani dell'Isil hanno rapito anche un gruppo di 193 curdi di età compresa tra i 17 e i 70 anni nel villaggio di Qabbasin, nel Rif della città di Al-Bab, sempre nella provincia di Aleppo.

Cronaca di guerra. È di almeno 12 morti, tra i quali nove bambini e una donna, il bilancio di un bombardamento effettuato da un elicottero delle forze governative siriane contro un campo per

Il sequestro avvenuto lo scorso 29 maggio nella regione di Aleppo Tornavano dagli esami

sfollati nella provincia di Daraa, nella Siria meridionale, lungo il confine con la Giordania. Lo riferisce sempre l'Osservatorio siriano per i diritti umani. La maggior parte delle vittime sono civili che erano fuggiti dalle loro case nella provincia di Daraa dove negli ultimi mesi si sono intensificati i combattimenti tra i ribelli e le forze lealiste. Il bombardamento ha colpito una zona nei pressi della città di al-Shajara.

GAS MORTALE

Intanto, arriva a Damasco anche l'accusa di aver utilizzato «sistematicamente» agenti chimici tossici. «Agenti irritanti polmonari come il gas cloro, sono stati usati in maniera sistematica in un certo numero di attacchi» sostiene un rapporto degli ispettori dell'Opac, organizzazione per la proibizione delle armi chimiche in Siria, citato dall'ambasciatore americano all'Aja Robert Mikulak in un suo intervento al Consiglio Esecutivo dell'Organizzazione. «La natura sistematica degli attacchi, gli obiettivi previsti e altre informazioni disponibili pubblicamente, indicano tutti un probabile colpevole: il governo siriano. A chi altri giove-

rebbero? Chi altri potrebbe compiere simili attacchi sistematici?», afferma Mikulak. È intervenuto anche il direttore generale dell'Opac, Ahmet Uzumcu, che ha dichiarato che la missione «continuerà il suo importante lavoro di raccolta dati per portare i fatti alla luce» e ha ricordato «il grave incidente che ha impedito alla missione di compiere un'importante visita sul terreno», quando il 27 maggio il convoglio degli ispettori è stato attaccato nei pressi di Kfar Zeita, uno dei villaggi colpiti con gas cloro lo scorso aprile.

ASSAD AVVERTE

Il «terrorismo» sta per raggiungere l'Occidente e altri Paesi che hanno sostenuto questo flagello in Siria e in Medio Oriente. È la previsione del presidente siriano, Bashar al-Assad. «L'Occidente e i Paesi

che sostengono l'estremismo e il terrorismo in Siria e nella regione devono rendersi conto che questa minaccia crescente sta per colpire tutti, in particolare i Paesi che hanno sostenuto il terrorismo e gli hanno permesso di svilupparsi», ha detto ricevendo a Damasco una delegazione nordcoreana. Assad ha accusato inoltre i Paesi occidentali, la Turchia e i Paesi del Golfo di aiutare e finanziare i ribelli.

«Sono circa 30 i soggetti già residenti nel nostro Paese che si sono recati in Siria, otto dei quali vi hanno trovato la morte». Lo ha detto il titolare del Viminale, Angelino Alfano, al question time alla Camera rispondendo a una interrogazione sul recente vertice dei ministri dell'Interno della Ue per fare luce sul fenomeno dei cittadini europei di religione musulmana che si arruolano tra le fila dei ribelli al regime di Assad in Siria. Alfano ha aggiunto «che il fenomeno è attentamente seguito», anche perché secondo i calcoli di Europol «sono circa 2300 i giovani estremisti islamici che dai paesi dell'Ue hanno raggiunto la Siria per unirsi alle diverse formazioni attive in quel conflitto».

Le famiglie temono che possano essere indottrinati dall'Isil e usati come kamikaze